

Villa Colleoni

La casa natale dell'avvocato ceduta a nipoti del condottiero

Tra i luoghi storici di Scanzorosciate spicca Villa Colleoni, che fu la casa di Alberico da Rosciate. Il complesso della villa era ed è tutt'ora un'entità autonoma rispetto al borgo di Rosciate, in cui la struttura è inserita. Il profilo architettonico, risalente al XV

secolo, venne arricchito da modifiche e interventi effettuati nei secoli successivi, soprattutto nel corso dell'800. Nella seconda metà del secolo la proprietà fu ceduta a nipoti del condottiero Colleoni, assumendo così l'attuale denominazione di Villa Colleoni. All'inter-

no del complesso vi è anche una cappella privata con tele del pittore Cifrondi. Nella storia di Rosciate, poi, si inserisce un personaggio di rilevanza storica: il giuriconsulto Alberico da Rosciate, la cui nascita in questo luogo sottolinea l'importanza del borgo.

Attualmente Villa Colleoni è osservabile solo dall'esterno. Si fa notare pure il simbolo dell'ostia fiammeggiante posto sulla facciata principale, che testimonia la visita di San Bernardino da Siena quando risiedeva nel convento al Pozzo Bianco di Bergamo.



Francesco Martinengo Colleoni



Una veduta degli anni '20



Natura rigogliosa e pregiate colture vinicole

sto che erano in un italiano arcaico di difficile comprensione». Lo spettacolo è diviso in due parti.

«Nella prima – continua il regista – Francesco Martinengo Colleoni racconta in prima persona gli avvenimenti più importanti e rilevanti della sua vita sia da condottiero sia da padre di famiglia (come la battaglia di Lepanto, la guerra in Provenza e le nozze della figlia Caterina, avvenimento su cui è stato scritto addirittura un libro visto che sono state molto sfarzose). La seconda parte, invece, è un riassunto, sempre raccontato in prima

persona da Francesco Martinengo Colleoni, in cui il personaggio fa una disanima della sua vita e in cui richiama anche gli episodi narrati nella prima parte per contestualizzarli. Nello spettacolo facciamo risaltare la figura del condottiero, ma anche del padre di famiglia, uomo religioso, che ha fatto costruire palazzi a Brescia, a Torino, a Cavernago. Ha fatto donazioni per opere sociali, ha costruito mulini, rogge, e ha dato quindi un incentivo allo sviluppo sociale del territorio che gli era stato affidato». «La parte della ricerca storica e della regia è stata realizzata

da me – conclude Piersanti –. I due lettori saranno Alberto Tratta (che ha curato anche l'adattamento dei testi) e Matteo Nicodemo. Per la musica dal vivo ci saranno Davide Bortolai, che suonerà il liuto, e Alberto Foresti, che suonerà il salterio. La parte illuminotecnica è ad opera di Assembling Division Cene».

Per informazioni e prenotazioni per lo spettacolo: 035.662400; biblioteca@comune.scanzorosciate.bg.it; 393.4349102; infopoint@terredelvescovado.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del monte Misma, che anticipa l'asta del torrente Cherio e della Val Cavallina; e, ai margini, il fiume Serio. In un groviglio di dorsali moreniche, che costituiscono le cosiddette «colline orientali» di Bergamo, si apre una sorta di angolo di Toscana, un insieme di dossi e conche più o meno ampie, che con la loro rigogliosa natura e le pregiate colture vinicole rappresentano un *unicum* veramente suggestivo e dalle valenze romantiche. Un polmone verde di grande spessore naturalistico, tra piccole dorsali e vaillette, tra brevi strappi e lunghe discese, tra cascinali e villette, che hanno consentito a molti cittadini di abbandonare il capoluogo, per immergersi nella quiete di questi posti silenziosi e

ben assolati. Notevoli anche le bellezze architettoniche: dalla vecchia parrocchiale di Scanzo, San Pietro Apostolo, di stile rococò risalente al 1750 (al cui interno sono presenti diversi dipinti preziosi e sculture, affreschi di Vincenzo e Angelo Orelli di fine '700, la statua fantoniana della Madonna del Rosario e una pala del Salmeggia), accanto alla quale sorge la nuova Parrocchiale, realizzata negli anni '30 e progettata dall'architetto Fornoni. Passando per Santa Maria Assunta di Rosciate (sec. XIX), con la statua raffigurante il Cristo e l'Addolorata della bottega dei Sanz, San Pantaleone di Negrone (secolo XIII), ampliata nel secolo XV e restaurata negli anni 1979-1980 (all'interno di-

pinti del XVII secolo e sei interessanti tele secentesche ispirate ai miracoli di San Pantaleone di autore ignoto), e San Giovanni di San Giovanni nei boschi, antica chiesa del XVI secolo collocata alla Tribulina e decorata con affreschi del '500 (conserva due preziose tele antiche: una Pietà del '500 attribuita a Luca Cambiaso e una pala del '600, Madonna con Bambino e tre angioletti, di Carlo Ceresa). Infine SS. Trinità di Gavarno Vescovado (sec. XIX), così chiamata perché era la residenza estiva dei vescovi di Bergamo: all'interno troviamo dipinti di Cifrondi. Cinque parrocchie per cinque chiese, tutte interessanti sotto l'aspetto culturale e artistico.

A. T.

Risolveva i contrasti «dettando legge»

Il personaggio. Alberico da Rosciate fu un illustre giureconsulto, ma anche appassionato di cultura

ELISA RONCALLI

È indubbiamente Alberico da Rosciate, nome che ricorre nella toponomastica orobica e al quale sono dedicate alcune scuole, a dare lustro alla storia del borgo che nel 1927 perse la sua autonomia e si fuse con quello vicino di Scanzo, dando origine appunto a Scanzorosciate. Non tutti però concordano sul fatto che fosse proprio questo il luogo nativo dell'illustre giureconsulto: c'è chi insiste su Villa di Serio, dove la sua famiglia si sarebbe trasferita, oppure Bergamo, in quanto il padre Tassio e il nonno Ruggero erano lì consoli di giustizia. In ogni caso, il nome di Alberico, in alcuni documenti citato come Alberico da Rosate o Alberico Rosciati, resta legato al grazioso paese sulle propaggini collinari delle Orobie a sei chilometri dalla nostra città. Ma quali sono le tappe biografiche o le opere salienti riguardanti colui che Bortolo Belotti, nel profilo tratteggiato per il libro «Gli eccellenti bergamaschi», definì «eminente giurista e avvocato, sagace maneggiatore di cose politiche, appassionato delle lettere e della cultura, così da doversi ritenere personaggio veramente insigne del tempo suo?»

Nato attorno al 1290 nella patria dell'allora già celebrato Moscato, dopo gli studi di lettere in città continuò con giurisprudenza a Padova, dove aveva studiato il cardinale Guglielmo Longo, ed ebbe come maestri Riccardo Malombra, Oltrado da Ponte e Raniero da Forlì. Ottenuta la laurea dottorale *in utroque iure*, appunto diritto civile e canonico, si diede all'esercizio dell'avvocatura a Roma, ascoltato consultore della Curia pontificia da lui servita con competenza e zelo, anche se gli capitò di descrivere quest'ufficio un po' noioso. Passò quindi a Bologna e, nel 1328, tornò a Bergamo, «dovunque circondando di vasta celebrità il suo nome e l'opera sua», come sintetizza il Belotti nel ritratto già citato.

In quei tempi turbolenti non solo operò in modo saggio ed esemplare a Bergamo, con intenti di conciliazione quando il regime comunale era screditato da discordie e fazioni rivali, ma si adoperò parecchio anche fuori per risolvere contrasti tra signori, pontefici, imperatori. Per così dire, «dettando legge». Nel



Alberico da Rosciate si adoperò sempre per risolvere contrasti

1331, entrato il re Giovanni di Boemia a Bergamo, e trovando gli abitanti – stanchi delle lotte fra ghibellini e guelfi – disposti ad assoggettarsi al suo scettro, Alberico preparò per lui gli statuti del nuovo regime che gli affidavano la più assoluta signoria. Un testo poi durato a lungo nel tempo, intriso di diritto imperiale giustiniano e dottrine di vari autori, preparato dal giureconsulto insieme a Virginio da Madone. Il popolo bergamasco lo approvò in un'assemblea il 7 febbraio 1331 alla presenza di re Giovanni la cui signoria, tuttavia, si dileguò in fretta come un'ombra, cadendo presto Bergamo sotto il dominio visconteo. Così Alberico riebbe da Azzone Visconti – che aveva conquistato la città – l'incarico di procedere a nuovi statuti o almeno ad una loro revisione, fatta e conclusa due anni dopo.

Alberico fu poi anche ambasciatore dei Visconti. Il nuovo impegno lo ebbe protagonista in successive missioni diplomatiche alla corte pontificia in Avignone, quando nel XIV secolo per ragioni politiche venne fissata la sede papale. Alberico la raggiunse tre volte – nel 1335 per mandato di Azzone, nel 1337-38 e nel 1340-41 per mandato di Luchino e Giovanni Visconti – al fine di risolvere questioni che nel 1329 avevano provocato persino la scomunica su Bergamo (schieratasi a favore dell'antipapa Niccolò V, eletto tramite l'influenza dell'imperatore Ludovico il Bavaro) da parte di Giovanni XXII. A questi era succeduto il più mite Benedetto XII che la revocò con

grande gioia dei bergamaschi, pronti ad affidare il ricordo di quell'ambascieria ad Andrea Previtali (il dipinto è oggi in Città Alta in Duomo). Ma varrà la pena rammentare che Alberico a Bergamo ebbe incarichi nelle amministrazioni pubbliche e nel Consiglio della Misericordia (Mia), di cui fu riconfermato ministro nel 1347.

Pellegrino a Roma con la moglie e tre figli nell'anno santo 1350 – l'anno del giubileo senza Papa, essendo rimasto Clemente VI ad Avignone – al rientro Alberico si ritirò in una casa di campagna nel vico di Plorzano, ora Borgo Santa Caterina, dove visse gli ultimi anni in solitudine immerso negli studi e nella venerazione della memoria del cardinal Longo, che lì aveva fatto erigere la chiesa e il convento di San Nicola.

Oltre che di diritto e legislazione, le sue opere affrontano temi di storia e mitologia, grammatica e oratoria. Sua pure la traduzione in latino del commento in volgare di Jacopo Della Lana sulla «Commedia» dell'Alighieri, prezioso codice della famiglia Pedrocca Grumelli e oggi alla Biblioteca Angelo Mai. A lungo si ritenne fosse morto il 14 settembre 1354, salvo poi la scoperta di un ultimo testamento risalente all'8 settembre 1360, data in cui egli era malato e prossimo alla fine. Venne sepolto nella chiesa del convento dei Celestini, sua residenza dal 1358, e nel 1868 i suoi resti furono trasferiti in Santa Maria Maggiore dove due lapidi sono a lui dedicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA